

Ieri in città il commissario di governo, Guido Bertolaso. Questo il progetto della Provincia per superare l'emergenza

Rifiuti, tre Comuni disponibili per gli impianti

Faicchio e Castelfranco in Miscano si sarebbero già proposti per ospitare l'ossidoriduzione

Tre piccoli impianti di ossidazione dei rifiuti da installare in tre comuni della provincia - i quali avrebbero già fornito una disponibilità di massima - o un solo impianto, di più consistenti dimensioni, da realizzare a valle dell'impianto di cdr di Casalduni. Queste le due proposte avanzate ieri pomeriggio, in Prefettura, dal presidente della Provincia, Nardone, al Commissario di Governo per l'Emergenza Rifiuti in Campania, Guido Bertolaso, Capo del Dipartimento di Protezione Civile, in visita alla nostra città nell'ambito di un giro di orizzonte con le Prefetture della Campania sul tema, sempre aperto, dell'emergenza rifiuti. Questa la 'ricetta' del numero uno della Rocca dei Rettori per fronteggiare l'emergenza a livello provinciale. Il vertice, che si è tenuto in Prefettura, ha registrato anche la presenza del sindaco della città, Fausto Pepe, e dei rappresentanti delle forze dell'ordine.

Tre, dunque, i comuni che avrebbero concesso, come accennato, la disponibilità ad ospitare l'impianto, due dei quali sarebbero già noti: Faicchio e Castelfranco in Miscano. Per quanto riguarda il primo comune, sarebbe stato lo stesso sindaco del paese, Mario Borrelli, in sede di conferenza dei capigruppo e successivamente in Consiglio provinciale, ad esprimere disponibilità alla realizzazione dell'impianto sul proprio



territorio comunale, purché sostenuto dalle necessarie garanzie di funzionalità e di salubrità, a tutela, innanzitutto, della salute pubblica. Garanzie già offerte dai tecnici della Rocca dei Rettori - con tanto di sopralluoghi all'impianto 'gemello' di Vinchiatiuro, in Molise - secondo i quali il processo di ossidazione non sarebbe nocivo poiché l'impianto in questione non produrrebbe alcuna combustione. L'alternativa ai tre piccoli impianti - da realizzarsi, ognuno, a servizio degli attuali Consorzi di bacino - consisterebbe nella realizzazione di un unico stabilimento di ossidazione che sorgerebbe, in questo caso, nel territorio di Casalduni o di Fragneto Monforte. Questa circostanza renderebbe logisticamente più agevoli le opera-

zioni di trasporto da e per l'impianto di cdr. Ovviamente, al momento, tutte le ipotesi sono possibili trattandosi, pur sempre, di una fase ancora embrionale. Una strategia d'intervento, quella degli impianti di ossidazione, già contenuta in progetti esecutivi sottoposti all'attenzione di Bertolaso. Il quale ha sollecitato l'insediamento di una commissione di studio composta da tecnici della Provincia, del Comune e degli altri enti interessati con il compito di valutare congiuntamente i progetti relativi agli ossidoriduttori. Lo stesso Commissario di Governo ha anticipato che dell'argomento si discuterà in un ulteriore incontro da tenersi nei prossimi giorni e al quale ha già concesso la sua disponibilità a partecipare.

L'INTERVENTO / segue dalla prima

La pelle del tamburo

(...) contro gli sporcaccioni infedeli. Trattandosi, al contrario, della "nostra" morale, quella dell'Occidente cristiano (o di quel poco che ne è sopravvissuto!), siamo qui (sottovoce, come si conviene ad una minoranza silenziosa!) ad argomentare contro l'ennesimo vilipendio, se non del senso morale che è ormai poco più di un'astrazione, delle ordinarie facoltà di discernimento dei telespettatori.

La storia è, in verità, ben poco originale ed, a ben guardare, alquanto banale, se non fosse che il personaggio principale (Lino Banfi) è un olivicoltore della Puglia agricola che, come tale, viene dipinto come un individuo dal carattere alquanto retrogrado, figlio di un mondo ormai desueto ed animato dal pettegolezzo e da un perbenismo "paesano". La figlia emigrante, che invece nella Catalogna progressista e godereccia di Zapatero ha fatto fortuna quale fotografa d'arte (verrebbe da dire: vai nel West, ragazza!), ha qui incontrato l'amore nella persona di un'altra donna, corredata dal consueto marito violento e dalla regolamentare figlia a carico, con la quale ha finito addirittura per mettere su famiglia, verosimilmente approfittando della legislazione "progressista" di quella che

una volta era la nazione "cattolicissima".

Fin qui nulla di straordinario o eclatante, considerato che della visione della "diversità" come un fenomeno del nostro tempo e della necessità di rispettare, comunque, chi vive secondo principi e regole da noi non condivise non si può che prendere atto. Gli autori, tuttavia, vanno ben oltre laddove, in molti dei dialoghi di scena, emerge il "messaggio" che il nostro Lino Banfi vive in un piccolo villaggio agricolo del Sud-Italia, contadino e retrogrado, e che come tale avrà molte difficoltà ad accettare, ma prima ancora a comprendere, il matrimonio tra due donne che, in un mondo evoluto quale quello metropolitano della Catalogna, è indice di progresso, del raggiungimento di uno stadio avanzato dell'evoluzione umana ed, in definitiva, del superamento di una morale bigotta e perbenista. In altri termini, chi non vive nelle metropoli "evolute", ma in un paesino di campagna, non potrà mai arrivare a comprendere le alte vette che ha raggiunto l'umano pensiero nel ritenere del tutto normale, o magari una raffinatezza a la page, il matrimonio tra persone dello stesso sesso, nella squallida e discriminante visione secondo cui il modo di pensare dipende dai

condizionamenti del luogo in cui si vive e non, piuttosto, dai principi morali di riferimento.

Su queste basi, la fiction assume i connotati dell'ennesima apologia del gay pride e, come tale, si commenta e si giudica da sola. Purtroppo, a dispetto dei proclami dei pedagoghi di turno sulla necessità di tutelare la sensibilità dei nostri ragazzi, spettacoli squallidi come questo vanno in onda in prima serata, per di più contrabbandati come storie di vita vissuta e, magari, con qualche frammento di valenza "educativa"! Il tutto condotto dall'immagine del pacioso e bonario Lino Banfi che, dimessi i panni di Nonno Libero partigiano e sindacalista, veste quelli, in realtà ben poco esaltanti, del "matusa" agricoltore, ottuso e retrogrado, destinato a soccombere di fronte all'avanzata inarrestabile della "gioiosa macchina da guerra" del progresso e della morale relativa che, appunto come la pelle del tamburo, si può accordare sulle frequenze sonore dei desideri, delle pulsioni, delle illusioni o delle aspirazioni di ciascuno. Peccato che, a furia di tirare, anche la pelle più dura si laceri ed il tamburo è destinato a rimanere muto.

Rosario Del Vecchio

IERI LA SEDUTA

DOMANDE ENTRO IL 4 DICEMBRE

OGGI LA PRIMA RIUNIONE

Servizio civile,

Gestione dei servizi idrici, nasce